

Il leader e il gioco delle parti con Confalonieri e Letta per il rinnovare Forza Italia

● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

Parisi, i moderati e la mossa di Berlusconi

La lettera a Erdogan

L'idea dell'ex premier di scrivere al presidente turco perché «sia clemente»

Anche stavolta Berlusconi è andato alla ricerca della novità, assecondando la sua indole, il suo desiderio di stare al passo con i tempi.

Anche stavolta vuole essere lui — alla fine — l'interprete del nuovo. D'altronde ha sempre fatto così. Da quando è sceso in campo ha evocato a più riprese l'ipotesi della successione, unendo persone famose a marchi famosi, in modo da sollecitare curiosità e interesse nell'opinione pubblica. Disse «Barilla» e tutti pensarono alla pasta, disse «Grom» e tutti pensarono al gelato, disse «Montezemolo» e tutti pensarono alla Rossa: ma in fondo non era che una forma di pubblicità subliminale, perché tutti pensassero unicamente a Berlusconi e a Forza Italia.

La scelta di puntare ora su Parisi non è solo dettata da quanto gli spiegano gli amatissimi sondaggi, e cioè che «la politica è vecchia», «la gente è stufa», e dunque «serve qualcosa di nuovo». Il punto è, l'ha detto ieri al vertice, che «il partito così com'è si trova su un binario morto» e il manager è utile per «rimettere Forza Italia in carreggiata». Siccome Berlusconi non boccia mai se stesso, vuol dire che il giudizio sulle condizioni del partito era rivolto ai suoi interlocutori. E dunque andrebbe presa come un'arringa a difesa dei presenti l'analisi del governatore ligure Toti, secondo cui «questo tavolo è in grado di gestire e rilanciare Forza Italia. E la geometria di questo tavolo non andrebbe cambiata».

È vero che dinanzi alle proteste del gruppo dirigente Berlusconi ha stigmatizzato la sortita di Parisi, che è «andato

oltre il mandato, parlando di programmi e persino di linea politica»: «Però può darci una mano». Un tempo per lesa maestà ci sarebbe stata l'immediata condanna capitale, stavolta invece la cosa si è risolta con una reprimenda interna. Forse perché — bisbigliavano i partecipanti alla riunione — la sortita pubblica di Parisi «era stata concordata con Confalonieri». Difficile trovare indizi, men che meno prove, ma non c'è dubbio che il nucleo storico del berlusconismo — tornato in auge — sia oggi in sintonia con il «perdente di Milano» (citazione dei nemici) che aiuterebbe anche il Cavaliere a rompere l'assedio degli «opportunisti» (citazione degli amici).

Nel gioco delle parti il fondatore del centrodestra si muove a suo agio, e come lui anche Confalonieri e Gianni Letta. Il primo — al solito — non si è fatto vedere all'incontro politico: da Berlusconi è andato dopo. Il secondo — al solito — non si è fatto sentire all'incontro politico: con Berlusconi ha parlato dopo. Il primo si sarebbe concesso una battuta, giunta all'orecchio dei parlamentari azzurri: «Parisi va bene». Il secondo si sarebbe invece concesso una battuta all'orecchio di Matteoli, che aveva appena definito l'iniziativa di Parisi come una «operazione montiana»: «Concordo pienamente, caro Altero». È lo stesso Letta che non aveva apprezzato l'attivismo «senza costruito» di quanti si agitavano durante la malattia del capo...

E se il leader ha raccontato della malattia, se è arrivato a confidare i pensieri bui che l'avevano accompagnato nei momenti peggiori, vuol dire che ha superato la fase più difficile. Fa mostra di esser dimagrito «di dieci chili», ma il desiderio bulimico di novità è il segno della ripresa. Il Cavaliere

chiede il nuovo perché ciò che ha intorno non gli piace, e perché «vorrei tornare a vincere». Ecco la frase chiave pronunciata al termine di un ragionamento su avversari-alleati (cioè quel Renzi che «è in caduta libera») e alleati-avversari (cioè quel Salvini che «è un arrogante nemmeno vincente»).

La verità insomma è che ieri Berlusconi ha parlato di Parisi per parlare di se stesso, del suo desiderio di riscatto, in attesa di «una giustizia che mi renda giustizia». Perciò continua ad aborrire le primarie, sebbene abbia capito che era tutto pronto per una consultazione che portasse alla sua successione. Può darsi che — come spiega un forzista di rango — «il tema si porrà». Ma il Cavaliere in quel passaggio del suo discorso ha riproposto la sua leadership, e infatti il cenno più stizzito su Parisi è stato quando ha detto di non aver «mai pensato di affidargli il ruolo di candidato premier». Non è ancora giunta l'ora, dato che Berlusconi si sente un premier in esilio, e come tale si sofferma sulla politica estera, sulla «preoccupante assenza di leader di livello mondiale in un momento drammatico come quello che stiamo vivendo». È da premier che medita di scrivere all'amico perduto, Erdogan, perché «sia clemente». Berlusconi si sente ancora il nuovo.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



48,3

la percentuale
ottenuta da
Stefano Parisi
al ballottaggio
a Milano (pari
a 247.052
voti): al primo
turno l'ex ad
di Fastweb
aveva ottenuto
il 40,77%
(219.218
preferenze)